

# Estasi e sofferenza

Alessandro Desantis

Accadde che un giorno, durante il suo cammino, Akram capitò in un povero e minuscolo villaggio nel sud della Spagna, non segnato sulle carte. Un luogo delizioso, anche se, a dir la verità, un poco inquietante. Denso fumo nero usciva dai comignoli di alcune abitazioni, e nonostante ciò il posto sembrava completamente deserto.

L'unica persona intorno era una donna sulla spiaggia, in piedi, impettita. Scrutava l'orizzonte senza distogliere un attimo lo sguardo. Indossava un lungo vestito nero. Il ragazzo si chiese cosa ci facesse lì. Non sapeva perché, ma quella fanciulla lo affascinava più di quanto ogni altra avesse mai fatto. C'era qualcosa di mistico e misterioso in lei, qualcosa che valeva la pena di essere scoperto.

Si promise di avvicinarla prima di andarsene, ma ora aveva un disperato bisogno di riposare. Aveva percorso molta strada per arrivare fin lì; quasi non sentiva più le gambe, e non mangiava dalla mattina precedente.

Bussò a molte porte, ma nessuno voleva ospitare quello che sembrava un mendicante, vestito di stracci, sporco e puzzolente.

Giunse al limitare del villaggio, e lì, finalmente, una coppia di anziani lo accolse in casa. L'uomo era piuttosto gentile e gioviale nonostante, immaginò Akram, avesse superato i settant'anni. Molti avrebbero considerato una benedizione che fosse ancora vivo, ma il viaggiatore sapeva che si muore solo quando non si ha più nulla per cui vivere. Quel vecchio trasudava vitalità. La lunga barba bianca era tenuta in perfetta cura, così come i capelli che gli restavano. Ogni movimento era eseguito con controllata energia. La donna invece era più taciturna e riservata; si teneva in disparte ma, come il marito, non dimostrava affatto la sua età.

Entrambi erano vestiti in maniera semplice, eppure ostentavano una certa dignità. Anche la loro abitazione, per quanto modesta, era pulita e ordinata. Akram li ammirava immensamente.

Gli diedero pane, formaggio e vino, lo lavarono e lo vestirono. Gli permisero di riposare in un letto, e non sdraiato sul fieno o sulla terra fredda come aveva sempre fatto dalla sua partenza.

Dormì tutto il giorno, fino all'alba. Quando si svegliò, chiese della donna che aveva visto.

«Oh, lasciala stare, ti prego» disse l'uomo. «Da anni è lì. Non mangia, non beve, non dorme. Eppure non vacilla. Molti pensano sia una strega».

«Ma è molto bella, non trovate?»

Fu allora che, per la prima volta, anche l'anziana signora parlò. Con una voce debole ma decisa. Spaventata.

«Di una bellezza pericolosa. Chiunque abbia provato ad avvicinarla non è più tornato indietro».

A quelle parole, Akram impallidì.

«Io... voglio provarci. E, se non riuscirò a conquistarla, tanto peggio».

I due vecchi si guardarono, ed ella scoppiò in lacrime.

«Avevamo un figlio della tua età. Era un ragazzo forte e vigoroso. Anche lui, come te, si era innamorato della strega. Ma ella non ha avuto pietà».

Il ragazzo posò le mani sulle spalle della donna.

«Voi siete stati buoni con me. Mi avete accolto nella vostra casa, mi avete sfamato, mi avete lavato e fatto riposare. Ma è giunto il momento che io continui il mio cammino».

E detto ciò si congedò dalla coppia. Sapeva che, comunque fosse andata, non li avrebbe più visti.

La spiaggia non era lontana: era un piccolo villaggio, e Akram trovò il tragitto più breve di quanto ricordasse. Improvvisamente il coraggio gli venne meno. Ma era ormai tardi per tirarsi indietro.

In pochi attimi la donna fu davanti a lui. Sembrava avere non più di trent'anni. Più che bella, si sarebbe detto di lei che era affascinante. Lunghi capelli dorati cadevano lungo la schiena, fin quasi sotto la vita. Indossava un abito nero che arrivava a terra, finemente ricamato. I piedi erano nudi. Teneva le braccia raccolte in grembo, come se dovesse proteggersi.

Akram mosse qualche passo verso di lei, che sembrò non notare la sua presenza. Poi pronunciò le tre parole che a molti costano mesi, spesso anni di fatica. A lui era invece stato detto di pronunciarle a cuor leggero.

«Io ti amo».

Quella si voltò a guardarlo, le labbra si incurvarono in un amaro sorriso.

E in quell'attimo il ragazzo provò una sofferenza indescrivibile. Non fisica, ma dell'animo. Lo colse una disperazione tale che avrebbe voluto correre verso il mare e lasciare che i flutti lo inghiottissero. Lottò per controllarsi.

“Ecco cos'è successo a tutti gli altri uomini che sono venuti qui” pensò, osservando le onde infrangersi con potenza sugli scogli acuminati.

Il ragazzo non cedette. Dopo un tempo che a lui parve infinito, il dolore cessò e la vista, prima annerita, si fece più nitida. Si accorse che la donna aveva le guance rosee rigate di lacrime.

«Grazie al cielo» esclamò, abbracciando il ragazzo. Tu non sei come gli altri. Tu hai lottato».

«Perché mi hai fatto tutto questo?» chiese Akram, sfinito.

«Perché tu capissi che l'Amore è fatto di estasi e sofferenza. Tu hai affrontato la sofferenza. È giunto il tempo dell'estasi».

I due si allontanarono, la testa di lei appoggiata sulla spalla di Akram, con la dolcezza di cui solo una donna innamorata è capace.

Mezz'ora dopo, una coppia di anziani passeggiava nello stesso modo in riva alla spiaggia, ma le onde cancellavano le ultime impronte di Akram e della bella strega.